

Pëtr Kropotkin  
Il mutuo appoggio  
un fattore dell'evoluzione

a cura di Giacomo Borella  
prefazione di Lee Alan Dugatkin



elèuthera

titolo originale: *Mutual Aid: A Factor of Evolution*  
traduzione dall'inglese di Giacomo Borella e Daniella Engel

traduzione della Prefazione di Lee A. Dugatkin  
di Claudia Campisano

Questo libro è distribuito sotto licenza copyleft  
Creative Commons 4.0 (BY-NC-ND)

prima edizione elèuthera 2020

si ringraziano per la loro consulenza Valerio Bartolini, Stefano  
Boni, Valentina Pitacco e Gianfranco Ragona

in copertina: illustrazione dal *Johnson's household book of nature*,  
Plate III, Quadrumana, 1880

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **[www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)**  
e-mail: [elèuthera@elèuthera.it](mailto:elèuthera@elèuthera.it)

# Indice

Prefazione di <i>Lee Alan Dugatkin</i>	7
Nota del curatore di <i>Giacomo Borella</i>	23
Introduzione alla prima edizione	37
Introduzione alla seconda edizione	49
CAPITOLO PRIMO Il mutuo appoggio tra gli animali (prima parte)	53
CAPITOLO SECONDO Il mutuo appoggio tra gli animali (seconda parte)	83
CAPITOLO TERZO Il mutuo appoggio tra i selvaggi	125

CAPITOLO QUARTO	165
Il mutuo appoggio tra i barbari	
CAPITOLO QUINTO	201
Il mutuo appoggio nella città medievale (prima parte)	
CAPITOLO SESTO	235
Il mutuo appoggio nella città medievale (seconda parte)	
CAPITOLO SETTIMO	271
Il mutuo appoggio tra di noi (prima parte)	
CAPITOLO OTTAVO	309
Il mutuo appoggio tra di noi (seconda parte)	
Conclusioni	339
Appendici	347
Indice dei nomi	379

# Prefazione

di *Lee Alan Dugatkin*

*La formica, l'uccello, la marmotta [...] non hanno certo letto né Kant né i Padri della Chiesa e nemmeno Mosè [...]. L'idea del bene e del male non ha quindi nulla a che vedere con la religione o con il misticismo. È un bisogno naturale delle razze animali. E quando i fondatori delle religioni, i filosofi e i moralisti ci parlano di entità divine e metafisiche, non fanno che riformulare ciò che ogni formica e ogni passero già praticano nelle loro piccole società.*

Pëtr Kropotkin, *La morale anarchica*<sup>1</sup>

A suo modo, Kropotkin può essere considerato una delle prime *celebrity* internazionali. Se in Gran Bretagna la sua fama era dovuta principalmente all'attività che svolgeva in quanto scienziato, nell'Europa continentale essa rimandava soprattutto alla sua figura di fondatore e promotore del pensiero anarchico. Negli Stati Uniti, invece, raggiunse la notorietà tanto per la sua attività scientifica quanto per quella politica, e i due cicli di con-

ferenze che tenne in America furono seguiti da migliaia di persone<sup>2</sup>. Ma il percorso di Pëtr verso la notorietà fu contrassegnato da lunghi periodi di carcere, da decine di migliaia di chilometri attraverso la Siberia e dai decreti di espulsione emanati da molti paesi occidentali dell'epoca. In Russia, passò da un'adolescenza trascorsa come paggio di camera dello zar Alessandro II, a una gioventù in cui fu ossessionato dalle teorie dell'evoluzione, fino a divenire un agitatore sociale, ricercato dalla polizia segreta russa in tutto il mondo, dopo essere evaso dal carcere in cui l'avevano rinchiuso, a causa delle sue idee politiche radicali, che alcuni avrebbero definito illuminate.

Kropotkin scrisse libri su un'incredibile varietà di argomenti: evoluzione, comportamento, etica, geografia, anarchismo, socialismo, comunismo, sistema penale, Rivoluzione industriale e Rivoluzione francese, per nominarne solo alcuni. Sebbene all'apparenza questi temi sembrino tra loro scollegati, essi sono in realtà attraversati da un filo comune: la legge *scientifica* del mutuo appoggio che guida l'evoluzione di *tutta* la vita sulla terra. In sostanza, Kropotkin era profondamente convinto che questa legge – da lui definita mutuo appoggio e che noi oggi definiremmo ricorrendo a termini come altruismo e cooperazione – costituisse la spinta evolutiva dietro ogni forma di vita sociale, dai microrganismi agli animali, uomo compreso. L'idea di mutuo appoggio si affacciò alla mente di Kropotkin in un luogo alquanto sorprendente, ovvero in Siberia, dove intraprese una serie di viaggi, all'età di ventinove anni, per seguire le orme del suo eroe: Alexander von Humboldt. Gli inverni siberiani possono essere terribilmente ostili, e nonostante i suoi tentativi di sminuire le asprezze del clima, lo stesso Kropotkin dovette riconoscere quanto fosse difficile rimanere «disteso in tutta la lunghezza della slitta [...] avvolto in coperte di pelliccia, tanto all'interno quanto all'esterno delle coperte [...] quando la temperatura raggiunge i quaranta o i sessanta gradi sotto lo zero»<sup>3</sup>. I suoi spostamenti nelle diverse parti della regione inclusero

persino «duemila miglia di viaggio in una barca a remi, cambiando di rematori ogni venti miglia, a ogni villaggio»<sup>4</sup>. Ma Kropotkin diede prova di straordinaria resistenza, e le sfide e sofferenze che dovette affrontare, «cinquantamila miglia su carri, su piroscafi, in barca, ma soprattutto a cavallo»<sup>5</sup>, lo resero più forte. In quei luoghi apprese «come pochi siano i reali bisogni dell'uomo, non appena egli sia uscito dal cerchio magico della civiltà convenzionale»<sup>6</sup>.

In Siberia, Kropotkin vide il mutuo appoggio all'opera in ogni cosa. Quando si mise in viaggio, Pëtr si aspettava di trovarsi immerso in una natura selvaggia e violenta, quel mondo di cui lui e suo fratello Sasha avevano a lungo parlato nelle loro discussioni sull'evoluzione e la selezione naturale. «Non ho potuto trovare, sebbene la cercassi con impazienza», scrisse, «quell'aspra lotta per i mezzi di sussistenza *tra animali appartenenti alla stessa specie*, che la maggior parte dei darwinisti (ma non sempre lo stesso Darwin) considerava la caratteristica dominante della lotta per la vita e il principale fattore dell'evoluzione»<sup>7</sup>. Ciò che vide, invece, fu che la vera battaglia spesso non era quella tra individui della stessa specie, ma «[del]la lotta per l'esistenza che quasi tutte le specie animali dovevano sostenere contro una natura inclemente»<sup>8</sup>. Era l'asprezza stessa della Siberia che stava guidando il processo evolutivo spingendo gli animali a cooperare per combattere le difficili condizioni di quelle terre; e da questa battaglia contro una natura ostile si era evoluto il mutuo appoggio. «Ovunque ho visto la vita animale abbondare» Pëtr notò, «per esempio sui laghi dove decine di specie e milioni di individui si riuniscono per allevare la propria prole; nelle colonie di roditori; nelle migrazioni di uccelli che a quel tempo avvenivano lungo l'Ussuri in proporzioni veramente 'americane'; e soprattutto in una migrazione di daini alla quale ho assistito sull'Amur, in cui decine di migliaia di questi intelligenti animali si riunivano, provenendo da un immenso territorio [...]: in tutte queste scene di vita ani-

male che scorrevano davanti ai miei occhi, ho visto l'aiuto reciproco e il mutuo appoggio»<sup>9</sup>.

Nel corso dei suoi viaggi, Kropotkin annotò una vasta gamma di comportamenti cooperativi. Si prenda il caso di alcune specie di Silfidi (*Syrphidae latreille*), che depongono le loro uova nelle carcasse in decomposizione dei roditori. «Di regola» scrisse, questi insetti, «fanno una vita isolata, ma quando uno di loro scopre il cadavere di un topo o di un uccello, che difficilmente potrebbe seppellire da sé, chiama altri quattro, sei o dieci coleotteri per unire le forze e compiere l'operazione; se è necessario, trasportano il cadavere su un terreno più morbido e lì lo seppelliscono con molta cura, senza litigare su chi di loro avrà il privilegio di deporre le uova nel cadavere sepolto»<sup>10</sup>. I suoi favoriti, tuttavia, erano gli insetti sociali – come le api, le formiche o le vespe – di cui descrisse magistralmente le manifestazioni di mutuo appoggio. Per esempio, se una formica torna affamata al suo formicaio e sollecita cibo da una delle sue compagne, entrambe, scrisse Pëtr, «scambiano qualche movimento delle antenne, e 'se una di esse ha fame o sete, e soprattutto se l'altra ha il gozzo pieno [...], essa le chiede immediatamente del cibo'. L'individuo così sollecitato non rifiuta mai». Questo non è che uno dei tanti esempi che egli osservò tra le formiche, e tuttavia esso occupava un posto speciale nel pantheon del mutuo appoggio, poiché in questo caso il comportamento della formica sembrava influire sulla sua stessa anatomia: «Rigurgitare il cibo per gli altri è un aspetto così importante nella vita delle formiche [...] che Forel considera il tubo digerente delle formiche formato da due parti distinte, quella posteriore destinata all'uso proprio dell'individuo e quella anteriore destinata principalmente all'uso della comunità»<sup>11</sup>.

Ma la *presenza* del mutuo appoggio tra le formiche non fu l'unico elemento ad affascinare Pëtr. Fu infatti il modo in cui venivano trattate le formiche sleali, quelle che si rifiutavano di prestare aiuto, che lo convinse del potere del mutuo appoggio: «Se una formica che ha il gozzo pieno è stata tanto egoista da



rifiutarsi di nutrire una compagna, essa sarà trattata come una nemica, o ancora peggio. Se oltretutto il rifiuto è stato fatto mentre le sue compagne si stavano battendo contro qualche altra specie, esse si getteranno sull'individuo ingordo con una veemenza persino maggiore di quella usata nei confronti dei nemici». La punizione rinforzava il mutuo appoggio persino tra le formiche. «Se non conoscessimo altri esempi della vita animale oltre a quelli che già sappiamo delle formiche e delle termiti» affermò, «potremmo senz'altro concludere che il mutuo appoggio [...] e l'iniziativa individuale [...] sono due fattori infinitamente più importanti della lotta reciproca nell'evoluzione del regno animale»<sup>12</sup>.

Kropotkin rilevò atteggiamenti di mutuo appoggio anche tra gli uccelli: le aquile, per esempio, vi facevano ricorso per cacciare le prede e spartirsi il cibo. A tal proposito riportò le osservazioni di un naturalista, il quale vide «un'aquila appartenente a una specie generalmente gregaria (l'aquila di mare coda bianca, *Haliaeetus albicilla*) levarsi alta nell'aria [...] quando d'improvviso fece sentire un grido penetrante. Al suo grido rispose presto un'altra aquila, che le si avvicinò, e che fu seguita da una terza, una quarta e così via, fino a che nove o dieci aquile furono riunite, e poi scomparvero». Successivamente, lo stesso naturalista «si recò sul luogo verso il quale aveva visto le aquile volare; [...] scoprì che si erano riunite attorno alla carcassa di un cavallo. Le anziane, che di solito cominciano il loro pasto per prime (sono queste le loro regole di comportamento), erano già appollaiate sui mucchi di fieno nelle vicinanze e facevano la guardia, mentre le più giovani continuavano il loro pasto»<sup>13</sup>.

Ma erano gli stessi mammiferi, persino il solitario leone, a cooperare per catturare le loro prede. Oltretutto, il mutuo appoggio era usato non solo come strumento di attacco ma anche come strumento di difesa. I cavalli, per esempio, vivevano e respingevano i loro nemici in gruppo: «All'avvicinarsi di un animale predatore, svariate mandrie subito si uniscono,

lo respingono e, a volte, lo inseguono; tanto che né il lupo, né l'orso, né il leone, possono catturare un cavallo, e neanche una zebra, a meno che non siano separati dalla mandria. [...] L'unione è la loro arma principale nella lotta per la vita»<sup>14</sup>. E ovviamente il mutuo appoggio permeava la vita dei primati, che Pëtr definì «socievoli al massimo grado»<sup>15</sup>. «Diverse specie», scrisse con ammirazione, «mostrano grande premura per i loro feriti, e non abbandonano un compagno ferito durante la ritirata, fino a che non si sono accertate che sia morto e non ci sia più nulla da fare»<sup>16</sup>. Questi e molti altri esempi lo convinsero che una rappresentazione del mondo nei termini di «una spietata guerra per la vita»<sup>17</sup> fosse semplicemente sbagliata. Nonostante quanto affermato dai darwinisti, accettare tale visione significava «ammettere qualcosa che non solo non era stato provato, ma non aveva neppure il sostegno dell'osservazione diretta»<sup>18</sup>, una cosa che Kropotkin non avrebbe mai fatto.

Parallelamente, Pëtr scoprì che, date le difficili condizioni di vita, il mutuo appoggio esisteva e prosperava persino nelle città e negli insediamenti umani della Siberia, e soprattutto che le sue manifestazioni erano strettamente correlate con la presenza o assenza di ingerenze da parte dello Stato. Nei paesi e negli insediamenti più prossimi alle città, con i loro apparati burocratici, il mutuo appoggio era limitato dagli interventi governativi: «Gli anni passati in Siberia», scrisse Kropotkin, «mi insegnarono [...] l'assoluta impossibilità di fare qualcosa di veramente utile per il popolo servendosi della macchina amministrativa. Mi liberai per sempre di quella illusione»<sup>19</sup>. Al contrario, il mutuo appoggio tra gli uomini prosperava nelle cittadine e nei villaggi lontani dai grandi centri abitati. Affrancati dai provvedimenti di una burocrazia inetta, i contadini siberiani mostravano livelli di mutuo appoggio quasi illimitati: «Il lavoro costruttivo delle masse ignorate di cui così poco si parla nei libri, e l'importanza di quel lavoro costruttivo nello sviluppo delle forme sociali, mi si delineò con chiarezza. [...] Osservare gli immensi vantaggi derivanti

dalla loro semi-comunistica organizzazione fraterna, e constatare i buoni risultati della loro colonizzazione rispetto ai tanti tentativi falliti della colonizzazione statale, fu una lezione che avrei cercato inutilmente nei libri»<sup>20</sup>. Suo fratello Sasha, invece, aveva una visione del mutuo appoggio tra esseri umani molto diversa. Nelle sue lettere, infatti, egli sosteneva che quello che appariva come altruismo (o mutuo appoggio) era solo un'ulteriore manifestazione dell'interesse individuale, e che il mutuo appoggio altro non fosse che un prodotto dell'avidità e dell'egoismo. I fratelli Kropotkin ebbero divergenze filosofiche su tale questione: «Non è l'amore del mio vicino – che spesso non conosco per nulla – che mi spinge ad afferrare un secchio d'acqua e a precipitarmi verso la sua casa quando vedo che sta bruciando: ad animarmi è un sentimento o un istinto molto più ampio, anche se più vago, di solidarietà e di socievolezza umana. E così è anche per gli animali»<sup>21</sup>. Le sue numerose osservazioni, relative tanto agli animali quanto agli esseri umani, lo avevano portato a una sorprendente e radicale conclusione: il mutuo appoggio non solo era fondamentale, ma era «della massima importanza per la conservazione della vita, per la protezione di tutte le specie e per la loro ulteriore evoluzione»<sup>22</sup>. Di lì a breve, infatti, Kropotkin ne parlò come di una legge biologica.

Il fatto che il mutuo appoggio fosse presente tra gli animali, e che lo fosse in assenza di un qualcosa anche solo vagamente simile a un governo, suggeriva che esso avesse profonde radici biologiche. Kropotkin era convinto che il processo evolutivo avesse favorito il mutuo appoggio tra la popolazione animale, e se si fosse dovuto apporre un'etichetta politica a tale comportamento, questa sarebbe stata «anarchia». Il nesso tra anarchia e mutuo appoggio tra gli animali ebbe importanti conseguenze, sia politiche che scientifiche, per Pëtr. Se gli animali cooperavano in assenza di governo, allora sicuramente gli esseri umani avrebbero potuto trovare un modo per liberarsi dalle «catene dello Stato»<sup>23</sup>. La proposta politica anarchica, scrisse Pëtr, aveva

la biologia dalla sua parte: stava solo intraprendendo «il percorso tracciato dalla moderna filosofia dell'evoluzione». L'anarchia, aggiungeva, era «una mera epitome del [...] prossimo stadio evolutivo»<sup>24</sup>. Questa relazione tra scienza e politica venne sancita definitivamente quando Kropotkin giunse alla conclusione che «l'anarchia è qualche cosa di più di un semplice metodo di azione, del semplice ideale di una società libera; l'anarchia fa parte di una filosofia naturale e sociale [...] la società anarchica deve essere studiata con i metodi che si usano per le scienze naturali»<sup>25</sup>. Kropotkin era talmente convinto che le sue scoperte scientifiche sul mutuo appoggio fornissero una prova delle basi biologiche dell'anarchismo che, diversi anni dopo i suoi viaggi in Siberia, nel necrologio che scrisse per la morte di Charles Darwin, affermò che le teorie darwiniane, se correttamente interpretate, rappresentavano «un eccellente argomento per dimostrare che al loro meglio le società animali sono organizzate in modo anarco-comunista»<sup>26</sup>.

Per Pëtr, il passo successivo era quello di spingersi oltre la teoria dell'evoluzione in modo da riuscire a spiegare tanto le ragioni per cui le specie non-umane si aiutavano a vicenda, quanto le ragioni per cui i contadini aprivano le loro case ai forestieri. Per farlo, aveva bisogno di quella che oggi potremmo definire una teoria «in tempo reale» incentrata sulla causa diretta che portava a tali atti di socievolezza. A quel punto prese in esame anche le idee dell'economista Adam Smith, la cui opera *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* [*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*] era una lettura obbligatoria per l'intelligenza della sua epoca. Per gli anarco-socialisti come Kropotkin, quell'opera proponeva esattamente il sistema economico che si riteneva sbagliato, ed era dunque criticata e considerata una pericolosa arma per opprimere le masse. Tuttavia Kropotkin guardava con favore all'opera giovanile di Smith, che nel 1759, ovvero quasi due decenni prima della sua teoria sul capitalismo, aveva pubblicato *The Theory of Moral Sen-*

*timents* [*Teoria dei sentimenti morali*], un testo che egli considerava «infinitamente superiore alla sua produzione posteriore sull'economia politica [...] in cui cercò la spiegazione morale in un fatto fisico della natura umana»<sup>27</sup>. E fu proprio in questa «spiegazione morale in un fatto fisico della natura» che Kropotkin individuò la teoria atta a spiegare le cause del mutuo appoggio tanto tra gli esseri umani quanto tra gli animali.

Nella sua *Teoria dei sentimenti morali*, Smith sosteneva infatti che l'essere umano mira a ridurre al minimo la propria sofferenza, ed essendo naturalmente empatico, alle volte agisce in modo da minimizzare anche la sofferenza altrui, così da ridurre la propria sofferenza empaticamente indotta. «Per quanto egoista si possa ritenere l'uomo» scriveva Smith, «sono chiaramente presenti nella sua natura alcuni principi che lo rendono partecipe delle fortune altrui. [...] Di questo genere è la pietà o compassione, l'emozione che proviamo per la miseria altrui, quando la vediamo oppure quando siamo portati a immaginarla in maniera molto vivida. [...] Nemmeno il più gran furfante, il più incallito trasgressore delle leggi della società, ne è del tutto privo»<sup>28</sup>. Secondo Smith, quando aiutiamo coloro che hanno bisogno, minimizziamo la nostra afflizione empaticamente indotta «senza alcuna considerazione per la loro tendenza verso quei benefici fini che il gran Direttore della natura intendeva produrre attraverso di essi»<sup>29</sup>.

Sebbene non sentisse la necessità di includere alcun «gran Direttore», Kropotkin trovò le idee di Smith sull'empatia e il mutuo appoggio convincenti ed espresse in modo semplice e nondimeno forbito: «Se vedete un uomo che picchia un bambino» scrisse, «sapete che il bambino picchiato soffre. La vostra immaginazione provoca sulla vostra stessa pelle quel dolore; oppure ve lo dicono i suoi pianti, la sua faccina triste: se non siete dei vigliacchi, vi scaglierete contro quell'uomo e gli strapperete il bambino dalle mani. Questo esempio spiega da solo tutti i sentimenti morali»<sup>30</sup>. Dal suo punto vista, l'unica man-

canza di Smith fu di non aver spinto la sua teoria sull'empatia abbastanza oltre. Tutti gli esempi di empatia e mutuo appoggio presenti nella sua *Teoria dei sentimenti morali* si limitavano infatti al mondo umano; ma per quale ragione, si chiedeva Kropotkin, una spiegazione così valida del mutuo appoggio dovrebbe essere limitata alla nostra sola specie? L'unico errore di Adam Smith, ribadì, «fu di non aver compreso come questo stesso sentimento di simpatia, passato allo stato di abitudine, esista anche presso gli animali»<sup>31</sup>. Il medesimo meccanismo – l'empatia istintiva – spiegava anche perché esseri umani e non-umani si aiutavano a vicenda.

L'empatia era dunque il motore della solidarietà animale e da essa conseguiva il successo evolutivo. Infatti, come scriveva Kropotkin, nasceva qui la fiducia reciproca nel fatto che l'aiuto richiesto sarebbe stato fornito: «E senza fiducia reciproca non c'è alcuna possibilità di lotta, non c'è coraggio, non c'è risolutezza, e la disfatta è assicurata!»<sup>32</sup>. Dall'empatia alla solidarietà, e da questa al mutuo appoggio: era questa la formula vincente per Kropotkin. Le idee di Smith sull'empatia e il mutuo appoggio tra gli esseri umani gli avevano fornito un forte costrutto teorico del quale si servì in diverse occasioni, riferendosi tanto agli esseri umani quanto agli animali, ma che sviluppò soprattutto in *Mutual Aid: A Factor of Evolution* [Il mutuo appoggio, un fattore dell'evoluzione].

Nella parte finale della sua vita, Pëtr dovette affrontare un ultimo dilemma che ancora gravava sulla sua teoria: doveva dimostrare che il ritmo relativamente rapido con cui era comparso e si era diffuso il mutuo appoggio fosse in linea con le prospettive biologiche. E questo costituiva un problema. Kropotkin era un darwinista, nel senso che riteneva che le trasformazioni evolutive fossero il risultato della selezione naturale. Ma la teoria darwiniana, la quale supponeva che la selezione naturale fosse un processo lento e graduale che richiedesse eoni, sembrava incompatibile con la velocità alla quale operava il mutuo appoggio. E tuttavia le osservazioni di Kropotkin sembravano

suggerire che quando gli animali, o gli esseri umani, si trovavano in ambienti ostili, il mutuo appoggio faceva la sua comparsa in tempi piuttosto brevi. Come era possibile conciliare tali osservazioni con il lento processo della selezione naturale? Per rispondere a tale interrogativo, Pètr si rivolse al lavoro di Jean-Baptiste Lamarck, botanico e zoologo del diciottesimo secolo. Nel suo *Philosophie zoologique* [*Filosofia zoologica*<sup>33</sup>], pubblicato nel 1809, circa mezzo secolo prima di *On the Origin of Species* [*L'origine delle specie*] di Darwin, Lamarck elaborò una sua teoria per spiegare come il cambiamento evolutivo potesse risultare dall'adattamento degli individui al loro ambiente. Egli ipotizzò che le trasformazioni derivanti dalle abitudini acquisite dall'individuo nel corso della sua vita fossero trasferite alla generazione successiva, una teoria poi conosciuta come «Legge dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti». Lamarck osservò per esempio che avere zampe lunghe rappresentava un vantaggio per gli uccelli delle paludi, che altrimenti sarebbero sprofondatai nel fango. Ma come si erano evolute tali zampe? Per rispondere a questa domanda, Lamarck partì osservando che apparentemente «l'uccello palustre, il quale, sebbene non ami nuotare, non potrà fare a meno di avvicinarsi all'acqua per catturare le proprie prede, sarà continuamente esposto al rischio di sprofondare nel fango». Ma poi proseguì affermando che al fine di evitare «che il suo corpo sprofondi nel liquido, esso farà sì che le sue zampe acquisiscano l'*abitudine* a tendersi e allungarsi. Per le successive generazioni di questo uccello, che continueranno a vivere in siffatta maniera, questo risulterà in individui che si troveranno sollevati, come su trampoli, su lunghe zampe nude»<sup>34</sup>.

L'idea che le trasformazioni nelle abitudini degli uccelli, in questo caso il tendere le zampe, potessero portare già la generazione successiva ad avere zampe più lunghe, delineava un processo evolutivo completamente diverso da quello che Darwin avrebbe proposto cinquant'anni più tardi. Per Darwin, infatti, quelle modificazioni di un tratto – zampe più lunghe, più corte,

ecc. – che avrebbero portato a un maggior successo riproduttivo si sarebbero diffuse lentamente, nel corso del tempo, mentre le azioni di un individuo nel corso della sua vita – come l’allungamento delle sue zampe – non erano in grado di influire sul tipo di carattere che sarebbe stato tramandato alla generazione successiva. Sebbene tanto il processo descritto da Darwin quanto quello delineato da Lamarck avessero come risultato la comparsa di individui più adatti al loro ambiente, essi differivano per il modo in cui i caratteri venivano trasmessi di generazione in generazione. E il processo lamarckiano, prevedendo l’ereditarietà dei caratteri acquisiti, imprimeva una velocità *impressionante* al processo evolutivo, dato che le azioni degli individui in una singola generazione avrebbero potuto avere un forte impatto sui caratteri e comportamenti presenti nella generazione immediatamente successiva. Le implicazioni di un processo evolutivo così rapido andavano talmente in profondità che Kropotkin scrisse una serie di articoli, pubblicati su «The Nineteenth Century and After»<sup>35</sup>, sulla rilevanza della tesi lamarckiana dell’ereditarietà dei caratteri acquisiti per spiegare la velocità alla quale evolveva il mutuo appoggio<sup>36</sup>. Con il tempo (e tenendo presente che il valore del «senno di poi» è sempre relativo), i biologi hanno scoperto che l’ereditarietà lamarckiana è un fenomeno raro, se non del tutto assente, in natura. Ma per i nostri scopi, essa comunque fornì a Kropotkin quella velocità che gli serviva per conciliare la teoria dell’evoluzione con le sue osservazioni sulla rapida comparsa del mutuo appoggio tra gli esseri umani e gli animali, persuadendolo di avere dalla sua parte tanto Darwin quanto Lamarck, i due più famosi teorici dell’evoluzione.

### *Riflessioni conclusive*

Al di là di essere una delle personalità anarchiche più note della storia, Pëtr Kropotkin fu anche una figura di straordinaria



importanza nel mondo della scienza. Egli fu il primo ad avanzare l'ipotesi che la cooperazione tra gli animali fosse fondamentale per la comprensione del processo evolutivo, sfidando il principio darwiniano dominante secondo cui l'evoluzione si riduceva unicamente alla sopravvivenza del più forte.

Oggi esiste un'intera branca della biologia dedicata allo studio del mutuo appoggio (cooperazione e altruismo) tra gli animali, e non è poco. Lo stesso E.O. Wilson ha definito la cooperazione come una delle questioni fondamentali nello studio del comportamento animale. Oggi esistono laboratori con stuoli di ricercatori specializzati in questo ambito – dalle università di Princeton e Harvard, a quelle di Helsinki, Oxford e Cambridge – e non vi è alcun dubbio sul fatto che sia stato il lavoro svolto da Kropotkin alla fine del diciannovesimo secolo a segnare la nascita dell'idea di mutuo appoggio. Molte delle ipotesi analizzate in questi laboratori sono infatti basate su rielaborazioni delle teorie da lui originariamente formulate. Centinaia di articoli vengono pubblicati ogni anno sulla cooperazione animale, molti dei quali su riviste autorevoli come «Nature» e «Science», e la maggior parte dimostra come Kropotkin sia stato addirittura «profetico» in questo ambito. Per fare solo un esempio, Kropotkin aveva parlato di come alcuni individui tra gli animali cooperativi svolgessero il ruolo di sentinelle; oggi i laboratori di Cornell e Cambridge hanno decine di ricercatori intenti a studiare questo fenomeno, i quali devono ringraziare Pëtr per aver portato l'argomento alla loro attenzione convincendoli della sua straordinaria importanza. Kropotkin non fu solamente il primo ad aver chiaramente dimostrato quanto la cooperazione fosse importante tra gli animali, ma fu anche il primo ad affermare con forza che la comprensione della cooperazione tra gli animali avrebbe gettato nuova luce su quella tra gli esseri umani, aiutando la scienza a promuoverla e, chissà, magari salvando la nostra specie dall'autodistruzione. Oggi, antropologi, scienziati politici, economisti e psicologi pubblicano ogni anno

centinaia di studi sulla cooperazione umana, e chi fa ricerca in tale ambito comincia a rendersi conto che molte delle ipotesi al vaglio sono state inizialmente formulate da Kropotkin.

Alla fine del diciannovesimo secolo, quando Kropotkin avanzò l'ipotesi di un legame tra empatia e mutuo appoggio negli animali, nessuno aveva condotto esperimenti – tanto meno verificati – su questi temi, e ancora oggi sembra troppo presto per dire se avesse effettivamente ragione. Tuttavia, ora sappiamo, per esempio, che i roditori sembrano in grado di provare empatia: i lavori pionieristici di Church hanno rivelato che i ratti, addestrati a premere una leva per ricevere cibo, ne riducevano significativamente l'attivazione se a questa era associata una scarica elettrica ai danni di un altro ratto in una gabbia adiacente. Altri studi hanno dimostrato che, se messi in uno spazio con un altro ratto intrappolato in una cella trasparente, i ratti imparavano a liberare i loro conspecifici nonostante questo implicasse avere meno cibo a disposizione (generalmente gli individui che avevano liberato i loro compagni spartivano il cibo con loro). Anche le arvicole sembrano mostrare delle rudimentali forme di empatia e conforto, facilitate da un neurormone chiamato *oxitocina*<sup>37</sup>.

Solo il tempo rivelerà se l'empatia è un fenomeno comune tra gli animali e se è in qualche modo associata al mutuo appoggio nel modo suggerito da Kropotkin. Ma il punto cruciale è che, dopo aver avanzato l'ipotesi che l'evoluzione, tramite la selezione naturale, potrebbe favorire lo sviluppo del mutuo appoggio, Kropotkin ha decisamente precorso i suoi tempi suggerendo di cercare un nesso tra l'empatia e il mutuo appoggio negli animali. Ne consegue che tutti coloro che oggi si occupano di cooperazione – ovvero, di mutuo appoggio – ed empatia, siano essi biologi, psicologi, antropologi, sociologi, scienziati politici o economisti, dovrebbero serrare le fila e lanciare un corale «Grazie!» a Pëtr Kropotkin.

## Note alla Prefazione

1. Pëtr Kropotkin, *Anarchist Morality* (1890), Freedom Office, 127 Ossulton St., New York, 1909, p. 13 [trad. it. *La morale anarchica*, Stampa Alternativa, Viterbo, 1997, p. 25].
2. Questa Prefazione è in buona parte ripresa da quella pubblicata in Lee Alan Dugatkin, *The Prince of Evolution*, Createspace Press, 2012.
3. Pëtr Kropotkin, *Memoirs of a Revolutionist* (1899), Horizon Press, New York, 1968, p. 198 [trad. it. *Memorie di un rivoluzionario*, Editori Riuniti, Roma, 1968, p. 170].
4. Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, cit., p. 105.
5. Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, cit., p. 93.
6. Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, cit., p. 93.
7. Pëtr Kropotkin, *Mutual Aid, A Factor of Evolution*, William Heinemann, London, 1902 [trad. it. *Il mutuo appoggio. Un fattore dell'evoluzione*, elèuthera, Milano, 2020, si veda *infra* p. 37].
8. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 37.
9. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 38.
10. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 61.
11. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 63.
12. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* pp. 63-64.
13. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 69.
14. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 95.
15. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 98.
16. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 98.
17. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 39.
18. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 39.
19. Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, cit., pp. 115-116.
20. Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, cit., p. 116.
21. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 42.
22. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 39.
23. Kropotkin, *Il mutuo appoggio*, si veda *infra* p. 226.
24. Pëtr Kropotkin, *The scientific bases of anarchy*, «Nineteenth Century», n. 21, 1887, pp. 238-252.

25. Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, cit., p. 203.
26. Pëtr Kropotkin, *Charles Darwin*, «Le Révolté», n. 5, 29 aprile 1882, p. 1.
27. Kropotkin, *La morale anarchica*, cit., p. 31.
28. Adam Smith, *The Theory of Moral Sentiments* (1759), Henry Bohn, London, 1853, p. 3 [trad. it. *Teoria dei sentimenti morali*, BUR, Milano, 2001, p. 50].
29. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, cit., p. 121.
30. Kropotkin, *La morale anarchica*, cit., p. 30.
31. Kropotkin, *La morale anarchica*, cit., p. 31.
32. Kropotkin, *La morale anarchica*, cit., p. 32.
33. Jean-Baptiste Lamarck, *Philosophie zoologique*, Dentu, Paris, 1809 [trad. it. *Filosofia zoologica*, La Nuova Italia, Firenze, 1976].
34. Jean-Baptiste Lamarck, *Système des Animaux sans Vertèbres* (1801), Agasse, Paris, 1810, p. 14.
35. «The Nineteenth Century and After» fu il nuovo nome dato alla rivista «The Nineteenth Century» tra il 1901 e il 1951, quando cambiò nuovamente in «The Twentieth Century», nome che resterà fino alla fine delle sue pubblicazioni, nel 1972 [N.d.T.].
36. Pëtr Kropotkin, *The Theory of Evolution and Mutual Aid*, «Nineteenth Century and After», n. 67, 1910, pp. 86-107; Pëtr Kropotkin, *The direct action of environment on plants*, «Nineteenth Century and After», n. 68, 1910, pp. 58-77; Pëtr Kropotkin, *The response of the animals to their environment*, «Nineteenth Century and After», n. 68, 1910, pp. 856-867 e 1047-1059; Pëtr Kropotkin, *Inheritance of acquired characteristics: theoretical difficulties*, «Nineteenth Century and After», n. 71, 1912, pp. 511-531; Pëtr Kropotkin, *Inherited variation in animals*, «Nineteenth Century and After», n. 78, 1915, pp. 1124-1144; Pëtr Kropotkin, *The direct action of environment and evolution*, «Nineteenth Century and After», n. 85, 1919, pp. 70-89.
37. Russell M. Church, *Emotional reactions of rats to the pain of others*, «Journal of Comparative and Physiological Psychology», n. 52(2), 1959, pp. 132-134; Bartal Inbal Ben-Ami, Jean Decety, Peggy Mason, *Empathy and pro-social behavior in rats*, «Science», n. 334, 2011, pp. 1427-1430; J.P. Burkett, E. Andari, Z.V. Johnson, D.C. Curry, F.B.M. de Waal, L.J. Young, *Oxytocin-dependent consolation behavior in rodents*, «Science», n. 351, 2016, pp. 375-378.

# Nota del curatore

di *Giacomo Borella*

*Mutual Aid* non è solo uno dei testi fondamentali di quell'opera kropotkiniana che nel suo insieme costituisce un'architrave del pensiero anarchico, e che anche fuori dal perimetro di questo è stata un importante punto di riferimento e di confronto per un novero di filoni di ricerca e di figure disparate di pensatori e attivisti, da Tolstoj a Buber. Questo libro è anche la realizzazione di un progetto titanico, parossistico: scrivere una rassegna delle forme di aiuto reciproco e di cooperazione tra gli esseri viventi di tutte le epoche, dai microrganismi, passando per le diverse specie animali, agli esseri umani, attraverso le fasi della loro storia, dagli uomini primitivi fino ai tempi moderni. L'idea è in sé così disarmante e meravigliosa da lasciare interdetti: chiamare a raccolta tutti i modi in cui gli esseri viventi si sono chiamati a raccolta per aiutarsi a vicenda, in una catena di atti solidali lunga quanto la storia del mondo. Kropotkin sostanzia questo progetto sconfinato – che necessariamente attraversa di slancio una grande varietà di discipline (biologia, zoologia, etologia, storia, geografia, etnografia, antropologia, sociolo-

gia, filosofia, etica, teoria politica, ecc.), alcune delle quali a quel tempo allo stato nascente – in un tempo relativamente breve. Il primo articolo, *Mutual Aid among Animals*, corrispondente all'abbozzo del capitolo iniziale del libro, esce sulla rivista londinese «Nineteenth Century» nel settembre del 1890. Poco più di quattro anni prima, nel gennaio 1886, Kropotkin veniva scarcerato (insieme a Louise Michel, figura mitica della Comune di Parigi) dal carcere francese di Clairvaux<sup>1</sup>. In quei quattro anni, dopo essersi rifugiato in Inghilterra – dove vivrà per tre decenni, fino al suo ultimo ritorno in Russia nel 1917 – oltre a fondare la rivista «Freedom», a scrivere diversi libri e a svolgere i molti compiti che la sua condizione di punto di riferimento del movimento anarchico internazionale gli impone, lavora a un altro dei suoi testi fondamentali, *Fields, Factories, and Workshops* [*Campi, fabbriche, officine*], che esce a puntate sulla stessa «Nineteenth Century» tra il 1888 e il 1890, per essere poi pubblicato in volume solo nel 1899. Nello stesso tempo, evidentemente inizia a lavorare anche al suo incredibile progetto di inventario delle forme di aiuto reciproco, perché gli otto articoli che costituiranno le basi degli altrettanti capitoli di *Mutual Aid* escono su «Nineteenth Century» con cadenza variabile tra il 1890 e il 1896, e verranno poi raccolti in volume nel 1902, integrati con un'introduzione e una conclusione. Kropotkin non sembra affatto spaventato dall'estensione infinita del campo di ricerca e con tranquilla metodicità sceglie le parti e i tempi che più gli interessano, saltando interi periodi della storia umana e diffondendosi a lungo sulle fasi che per diverse ragioni gli stanno più a cuore (la città medievale europea, i tempi moderni). La massa di fatti, casi ed esempi è vastissima, ma è altrettanto ampia quella che deciderà di tenere in serbo per una parte che vorrebbe aggiungere in Appendice al volume, salvo rinunciare quando si accorgerà che in questo modo l'Appendice «avrebbe raddoppiato la dimensione del libro».

Non è necessario richiamare qui per esteso le motivazioni che

muovono Kropotkin ad affrontare questa impresa ciclopica: egli le spiega in dettaglio, e a più riprese, nel testo. Da pensatore profondamente immerso nella cultura positivista, tiene a rimarcare che si tratta di motivazioni in primo luogo scientifiche: riequilibrare quell'interpretazione distorta del darwinismo che tra i fattori dell'evoluzione aveva recepito esclusivamente il principio della competizione e della lotta reciproca per la sopravvivenza, quella legge del più forte che aveva aperto la strada al darwinismo sociale capitalista. In realtà, e malgrado il fatto che in tempi recenti *Mutual Aid* sembra aver ricevuto una nuova attenzione soprattutto in ambiente scientifico, e appare a volte considerato quasi un testo di etologia, la parte dell'opera che attiene alle scienze naturali è limitata ai primi due capitoli dedicati agli animali, meno di un quarto del libro nel suo insieme. Oltre tre quarti dell'opera riguardano le pratiche di aiuto reciproco tra gli umani, e quindi concernono in primo luogo la dimensione sociale e antropologica, l'etica umana. Ciò importa in quanto, sebbene una delle caratteristiche più belle del libro rimanga la sua capacità di attraversare fluidamente le diverse discipline e di abbattere i confini tra di esse, *Mutual Aid* è per prima cosa un grande studio sulla solidarietà tra gli uomini, sugli infiniti modi diversi che ha trovato per esplicarsi, su ciò che la favorisce e ciò che la ostacola, sulla sua storia e quindi anche sul suo possibile futuro. In ciò sta, almeno in parte, la grandezza di questo libro, la ragione della vastissima eco da esso avuta all'inizio del ventesimo secolo e la sua rilevanza per il presente, che è forse ancora maggiore di quando esso è stato scritto. Infatti, mentre tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento le idee di cooperazione, solidarietà, fratellanza e mutualismo erano al centro delle tendenze non certo solo anarchiche, ma delle sinistre nel loro insieme (fino a comprendere filoni liberali e repubblicani), del movimento operaio, di molti settori di ispirazione religiosa, e così via, oggi esse sono state in gran parte scalzate dalle parole d'ordine di competitività, merito, interesse nazionale, identità,

successo, profitto, anche all'interno di ciò che rimane di quelle tendenze. Quello attuale sembra uno di quei momenti in cui tutto va ricostruito dalle basi, e *Mutual Aid*, con la sua paziente e perentoria insistenza sulla solidarietà come scelta di campo, è uno strumento essenziale per il presente e il futuro.

Per quanto pervasa di profonda tenerezza e spesso toccante, e sebbene Kropotkin si dimostri estremamente chiaro nel non disprezzare nessun tipo di atto amorevole, quest'opera non è solo un generico invito a volersi bene. Molto spesso la solidarietà, anche nelle sue forme più elementari, per essere efficace deve organizzarsi, e da queste pratiche di organizzazione nascono unioni, associazioni, che tra gli uomini sovente divengono istituzioni, le quali spesso producono apparati e sistemi di potere che tendono a soffocare, a indebolire o a impedire la capacità degli uomini di organizzarsi per aiutarsi a vicenda. Ecco abbozzata in modo schematico la questione che per gli anarchici e per Kropotkin è del tutto centrale, e che porta alla posizione di condanna per il potere accentratore dello Stato. Come attrezzarsi contro questa tendenza, dove fermarsi, come arrestare il passaggio dall'organizzazione al potere e al dominio? Il lettore troverà in molte parti dell'opera molteplici proposte di risposta a queste domande, sotto forma di esperienze inverate nella storia e nella microstoria umana, nelle comunità di villaggio e soprattutto nel periodo delle libere città medievali, uno stadio che per Kropotkin (come per John Ruskin e William Morris) rimane uno dei punti più alti raggiunti dai tentativi di autogoverno comunitario. È forse utile tentare di individuare alcuni aspetti di queste risposte, che definiscono il passaggio dal carattere vitale delle organizzazioni e istituzioni sociali a quello oppressivo, che Kropotkin identifica nello Stato, e che appaiono più che mai attuali nel nostro tempo.

Un primo aspetto è quello dimensionale. Simone Weil, tre decenni dopo, lo descrive in modo chiaro: «Viviamo in un mondo dove nulla è a misura dell'uomo: c'è una sproporzione



mostruosa tra il corpo dell'uomo, lo spirito dell'uomo e le cose che costituiscono attualmente gli elementi della vita umana; tutto è squilibrio. [...] Questo squilibrio è essenzialmente un fatto di quantità. La quantità si muta in qualità, come ha detto Hegel, e in particolare basta una semplice differenza di quantità per passare dalla sfera dell'umano a quella dell'inumano»<sup>2</sup>. Se c'è un idolo che, dai tempi di Kropotkin e di Weil, non è affatto andato in frantumi, ma si è ulteriormente ingigantito e gonfiato, al punto che oggi pochi si sottraggono al suo ricatto, è quello della grande dimensione: grande industria, grande distribuzione, grande finanza. La Megamacchina (termine coniato da un grande kropotkiniano: Lewis Mumford) è in sé oppressiva. I principi del radicamento territoriale, della limitazione dimensionale, del decentralismo, dell'organizzazione per piccole unità locali solidali e confederate, infaticabilmente contrapposti a questo culto della dismisura da Kropotkin, hanno un intrinseco valore ecologico, sono oggi più che mai attuali e necessari, e servono come minimo a orientarci nel nostro rifiuto di introiettare la logica pervasiva della Megamacchina in tutti i campi in cui ci troviamo a operare, in modo da almeno non trasformarci a nostra volta in suoi propagandisti. E se ci riuscissimo, già non sarebbe poco.

Un secondo aspetto, collegato al primo, è quello della critica radicale della burocrazia. È un altro tema caro a Kropotkin, che affiora in questo libro negli ultimi due capitoli dedicati ai tempi moderni, ed è un tema assolutamente essenziale ai nostri giorni, che viene sistematicamente lasciato incustodito dalla sinistra e monopolizzato dalla demagogia di destra. Il disastro della Brexit è almeno in buona parte il risultato di una mancata lotta alla burocrazia europea da parte delle sinistre. Oltre una certa soglia, la bulimica proliferazione di normative e di apparati burocratici produce la totale deresponsabilizzazione degli individui: «Man mano che i doveri verso lo Stato aumentavano, i cittadini erano sollevati dai loro doveri reciproci» (*infra* p. 275). Una critica

radicale della burocrazia e del grottesco accanimento normativo del nostro tempo, condotta a partire da principi libertari, civici e comunitari è assolutamente urgente. David Graeber ha cominciato a farla<sup>3</sup>.

Un terzo aspetto è quello del lavoro, anch'esso connesso ai due precedenti. Kropotkin si rifà al modello delle libere città medievali perché erano anche comunità di lavoro, di produzione e consumo, fondate su una doppia rete di unità territoriali costituite dalle gilde dei mestieri e dalle assemblee popolari. Il suo modello è quello dell'artigiano-artista, che incarna l'ideale di felicità nel lavoro e di integrazione antispecialistica tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, che egli condivide con Ruskin e Morris. Uno dei sottotitoli del primo capitolo sulla città medievale (*infra* p. 201) è «Posizione onorevole del lavoro manuale», e nel capitolo successivo si legge: «In ogni mestiere il lavoro manuale era considerato come un sacro dovere verso i cittadini, una funzione pubblica (*Amt*), onorevole come ogni altra. Un'idea di 'giustizia' verso la comunità, di 'correttezza' verso il produttore e il consumatore, che oggi sembrerebbe molto stravagante, pervadeva la produzione e lo scambio. L'opera del conciatore, del bottaio, del calzolaio deve essere 'onesta', equa, si scriveva a quei tempi. Il legno, il cuoio o il filo usati dall'artigiano devono essere 'giusti'; il pane deve essere cotto 'con giustizia', e così via» (*infra* p. 238). Nel nostro tempo dell'appiattimento del lavoro sull'ideologia del business o dell'impiego salariato, del mito dell'iperspecializzazione, da un lato, e di un mercato che produce continuamente nuove masse di *lumpen* interinali, l'idea kropotkiniana del lavoro ci offre molti possibili anticorpi, tutti da riattualizzare.

Se ci facciamo caso, i tre aspetti che ho evidenziato – dimensione, burocrazia, lavoro – uniti al crollo del principio di solidarietà, sostituito con quello della competizione, corrispondono precisamente ad altrettanti temi profondamente ignorati o dismessi dalle sinistre e impugnati in modo illiberale e anti-

solidale dal montante fronte sovranista e autoritario. Il mancato riconoscimento dell'aspetto umano e progressivo della scala locale e del regionalismo, della specificità territoriale e di comunità, di un principio seriamente e libertariamente federativo, ha lasciato campo libero a un federalismo grottesco e rancoroso, di impronta razzista, e poi nazionalista e sovranista. L'assoluta assenza di una critica di stampo civico e libertario all'accanimento burocratico, per la quale non sarebbero certo mancati gli spunti anche teorici – da Weil, a Orwell, a Illich – ha consegnato la giusta esasperazione dei cittadini alla retorica imprenditoriale e affarista di chi vuole meno freni per poter speculare più liberamente, o a quella nazionalista, nel caso della Brexit. Il mancato riconoscimento del valore del lavoro manuale, di quello autonomo e della piccola impresa, di «tutto ciò che non somigliava alla grande fabbrica»<sup>4</sup> – come aveva già denunciato lo stesso Kropotkin – e al lavoro impiegatizio, e l'assenza di modelli etici alternativi a quelli dell'accumulazione del denaro e della crescita economica, ha spinto intere regioni italiane tra le braccia di chi rivendicava sguaiatamente i propri privilegi. L'abbandono dei basilari e irrinunciabili principi di solidarietà e fraternità tra le persone e tra i popoli, e la quasi completa corrosione degli antichi ideali di cooperazione e mutuo soccorso da parte dell'ideologia del business – come è stato per il movimento cooperativo italiano, e come già cominciava a notare in questo libro lo stesso Kropotkin per quello britannico – hanno fatto il resto.

Ma *Mutual Aid*, insieme a *Fields, Factories, and Workshop*, è anche l'opera in cui l'argomento – trasversale, enciclopedico e intessuto nella dimensione quotidiana – permette a Kropotkin di dispiegare in modo minuzioso e profondo quella passione per le vicende umane sulla terra, per le attività, le pratiche, le usanze, le tecniche inventate e tramandate dagli esseri viventi, con la quale egli manifesta nel modo più intenso il suo amore per l'umanità e il mondo. Immaginiamo questo grande pensatore e agitatore, esiliato dopo decenni di militanza, viaggi, fughe, arresti,

nella sua casetta di Bromley, poco a sud di Londra, per almeno sei anni sommerso di libri, manuali, corrispondenze, appunti, che illustrano le abitudini solidali dei granchi delle Molucche, il lavoro in comune dei selciatori delle isole del Pacifico, i caratteri delle associazioni dei pescatori del Mar Caspio o dei manutentori di pontili sui laghi svizzeri, i dati statistici sugli aderenti alle associazioni dei ciclisti inglesi, gli statuti delle gilde dei panettieri del tredicesimo secolo ad Amburgo. Possiamo anche immaginare, alcuni anni dopo, due tra le figure più splendide e particolari dell'anarchismo europeo, due uomini dalle esistenze molto dense, generose e, in entrambi i casi, stroncate tragicamente, Camillo Berneri e Gustav Landauer, pensatori e attivisti di enorme levatura, autori delle traduzioni in italiano e in tedesco di *Mutual Aid*, anch'essi per un tempo non breve immersi, tra mille altri impegni pressanti, in questa ridda di disparate e minute pratiche solidali dispiegate da api, marmotte, boscaioli, tessitrici, ciabattini, escursionisti, mentre si arrovellano per trovare la giusta traduzione delle più inusitate classificazioni entomologiche o ornitologiche, dei più astrusi nomi di popolazioni, fiumi e altipiani remoti.

Nel suo spirito di estrema apertura, Kropotkin annovera tra le manifestazioni del mutuo appoggio un raggio vastissimo di unioni per gli scopi più svariati e, contro ogni gravità politica monolitica, mostra chiaramente un debole per quelle più estemporanee, gratuite e festose: i giochi, le escursioni, la musica, i pranzi, i canti e i balli. Chiamati a raccolta i vicini per aiutare nel taglio del fieno, alla fine di una giornata di lavoro, «alla sera, dopo una cena gioiosa, tutti ballano», e anche «il lavoro di mondare le pannocchie di granoturco viene fatto assieme a tutto il vicinato. Si offrono castagne e vino, e dopo aver finito il lavoro i giovani ballano». Gli uccelli a volte si lanciano in voli acrobatici «per il gusto di farlo», le scimmie e i kaimichi guancebianche cantano in coro, i cerbiatti giocano a «ce l'hai», le pavoncelle eseguono «complicate danze».

Ma nell'introdurre questo meraviglioso tentativo di chiamare a raccolta tutte le forme di aiuto reciproco tra gli esseri viventi, vale l'onesta avvertenza contenuta nella prefazione di Berneri alla prima edizione italiana del 1925: «La natura di quest'opera, che abbraccia un campo vastissimo e svariato di conoscenze, non mi ha permesso, data la mia modesta preparazione, di scrivere una prefazione sufficiente, come sarebbe stato mio desiderio, a utilità dei lettori e in onore del Nostro».

Questa edizione costituisce la prima traduzione italiana di *Mutual Aid* svolta direttamente dall'originale inglese (Kropotkin, che era un noto poliglotta, scrisse in inglese gran parte delle sue opere prodotte durante il lungo esilio britannico).

Tutte le edizioni italiane hanno finora riprodotto quella pubblicata dalla Casa Editrice Sociale di Milano nel 1925, contenente la traduzione dal francese realizzata da Camillo Berneri, cui si è già accennato sopra. La traduzione in francese era stata a sua volta curata da Louise Guieysse-Bréal e pubblicata nel 1906 con il titolo *L'entraide*. Kropotkin, in un *post scriptum* aggiunto all'Introduzione, e datato gennaio 1906, avvertiva di avere approfittato dell'edizione francese per «rivedere con cura il testo e aggiungere alcuni fatti all'Appendice». Il fatto che però la seconda edizione inglese del 1914 (come pure tutte le edizioni successive, fino ai nostri giorni) riportasse una seconda introduzione aggiuntiva scritta per l'occasione da Kropotkin (che si è provveduto ad annettere alla presente nuova edizione), ma non integrasse le piccole modifiche al testo e le brevi aggiunte alle appendici apportate in precedenza all'edizione francese, ci ha fatto ritenere che in qualche modo lo stesso autore continuasse a considerare la versione originaria come definitiva.

Si è quindi scelto di realizzare una nuova traduzione dall'originale inglese, sacrificando a malincuore la preziosa traduzione di Berneri<sup>5</sup>, per avere finalmente anche in italiano una versione

che non fosse la traduzione di una traduzione. Si è comunque provveduto a riportare in nota, in traduzione italiana, le piccole modifiche al testo e le aggiunte alle appendici introdotte da Kropotkin nella versione francese.

Per quanto riguarda la nuova traduzione dall'inglese, si è scelto di mantenere il testo il più possibile conforme all'originale, anche laddove esso lascia impliciti i riferimenti di luogo e di tempo («in questo paese», «lo scorso secolo», «Tower Bridge», ecc.). Va quindi tenuto conto che l'autore scrive in Inghilterra e si rivolge ai lettori britannici e, per quanto riguarda i riferimenti temporali, che nell'edizione originale del 1902 sono state mantenute le forme usate per la prima pubblicazione nella rivista «Nineteenth Century» tra il 1890 e il 1896, e che quindi ci si riferisce al diciannovesimo secolo come al tempo presente, anche se *Mutual Aid* è stato pubblicato in volume già nel ventesimo secolo.

## Note

1. Per tutti gli aspetti biografici, si fa riferimento a George Woodcock, Ivan Avakumovič, *The Anarchist Prince, A Biographical Study of Peter Kropotkin*, Boardman, London, 1950.
2. Simone Weil, *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, Adelphi, Milano, 1983.
3. David Graeber, *Burocrazia*, il Saggiatore, Milano, 2016.
4. Pëtr Kropotkin, *Campi, fabbriche, officine*, elèuthera, Milano, 2015.
5. C'è tra l'altro una circostanza misteriosa, ancora non chiarita, a proposito della traduzione di Berneri. La sua prefazione si conclude infatti con queste parole: «I vandali che hanno distrutto il manoscritto della nostra traduzione non hanno distrutto che della carta. Lo spirito di Kropotkin è rimasto vivo in coloro che vedono in Lui un maestro di pensiero e di vita. Per questo abbiamo ritessuto la tela, come fa il ragno paziente». Non si conosce niente di certo su questo fatto. Scorrendo la biografia di Berneri in quel periodo (si veda

Carlo De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano, 2004) si potrebbe pensare di collegare la distruzione del manoscritto alla devastazione del Circolo di Cultura di Firenze (di cui Berneri faceva parte assieme a Salvemini, Calamandrei, Ernesto Rossi e i fratelli Rosselli) operata dai fascisti alla fine del 1924, ma è solo un'ipotesi. In ogni caso, dall'ultima riga dell'Introduzione, sembrerebbe di capire che la traduzione sia stata rifatta da capo una seconda volta. Cosa davvero impressionante, anche per l'eccezionale tempra di una figura come Berneri, considerato che in quel periodo egli viveva e insegnava a Camerino, con due figlie piccole e molte difficoltà economiche, teneva i contatti con Firenze e con diverse altre città, militava in diversi gruppi clandestini tra cui Italia Libera, diffondeva il giornale clandestino «Non Mollare», collaborava con «La Rivoluzione Liberale» di Gobetti, ecc.